

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Gamelion - Γαμηλιών

*VII Mese del Calendario, IV anno della 698^o Olimpiade – sacro a Hera (Gamelia) e Dioniso
(Lenaia)– mese del Solstizio Invernale*

[Gamelia - Lenaia]

“Il mese attico di Gamelion, dedicato alle nozze, cui presiede Hera nuziale (Γαμηλία)” è il settimo mese del calendario e cade sempre in pieno inverno, essendo il mese che sempre segue il Solstizio Invernale- per questo è anche il primo mese del calendario solare, quello secondo cui si contano gli anni. Infatti, a proposito delle nozze, ricorda Aristotele nella *Politica*: “la stagione dell'anno deve essere presa in considerazione; secondo la nostra usanza attuale, le persone generalmente limitano i matrimoni alla stagione invernale, e a ragione. I precetti dei fisici e dei filosofi naturali a proposito della generazione devono essere studiati dagli stessi genitori.” La stagione invernale è sempre stata riconosciuta, fin dall'età omerica, come il periodo dell'anno in cui è più opportuno celebrare i matrimoni, infatti “il Dio ha concesso un buon matrimonio nella stagione invernale.”

Il mese prende il proprio nome dal fatto che in esso si celebrano i matrimoni ed è appunto sacro a Hera, e in questo mese “gli Ateniesi celebrano una festa che chiamano nozze sacre di Zeus ed Hera.”

La data precisa di questa festa rimane da stabilire: il calendario di Torico dice semplicemente: “nel mese di Gamelion, per Hera, per lo Hieros Gamos..”

Certo è che i matrimoni devono cadere lontani dalla Luna Piena, e che il primo giorno del mese dei matrimoni è una data assai indicata, infatti: “gli Ateniesi sceglievano per i matrimoni i giorni verso la congiunzione e compivano allora le Theogamia, pensando conformemente a natura che quello fosse il primo matrimonio, trovandosi la Luna in congiunzione con il Sole.” Lo conferma anche un passo delle *Supplici* di Euripide, in cui si allude chiaramente alla congiunzione di Sole e Luna, e quindi all'inizio del nuovo mese: “Quale luce, quale radianza il carro del Dio del Sole fa risplendere, e la Luna sopra il cielo, dove essi corrono attraverso la tenebra, nel giorno in cui la città di Argo ha levato il suo canto di gioia al mio matrimonio.” Non è secondario ricordare che uno scolio a Teocrito ci informa che gli uomini innamorati rivolgevano le loro preghiere al Sole, le donne alla Luna.

C'è anche un passo in Ateneo che ci informa che “egli si stava recando a celebrare un Matrimonio Sacro nella sua casa il ventinove del mese (Δευτέρα μετ'εικάδα) nella speranza di poter essere invitato al banchetto del quarto del mese (il banchetto dei Tetradistai in onore di Aphrodite) in casa di altre persone; perché diceva che i segni della Dea erano sempre tutti favorevoli.”

Bisogna però anche ricordare che il 27 del mese, il calendario di Erchia prevede sacrifici alla Kourotrophos, a Poseidone, a Hera Teleia e Zeus Teleios, tutti sull'altare di Hera ad Erchia. (Sacrificio di un maialino alla Kourotrophos, di una pecora adulta ad Hera (la pelle alle sacerdotesse), una pecora adulta (M) a Zeus Teleios, e di una pecora adulta (M) Poseidone)

I calendari dei demi, le citazioni e frammenti di calendari privati fanno pensare che questa festa fosse celebrata sia pubblicamente sia privatamente; pubblicamente, in quanto tutta la polis onora le nozze sacre degli Dei, ma anche privatamente, in quanto per tutte le coppie sposate cadeva in questo periodo l'anniversario del matrimonio- quale miglior modo per celebrare se non onorando le divinità che hanno reso possibile un tale legame?

Si può quindi ipotizzare che siano due le date principali, l'inizio del mese di Gamelion e quindi il ventisettesimo giorno- e questo vale anche per la celebrazione dei matrimoni dei mortali, dal momento che,

come abbiamo visto, da quello degli Dei proviene quello degli uomini.

Hera infatti è celebrata come Teleia e Zygia, Colei che presiede alle unioni: “a Lei infatti sacrificano le fanciulle durante i sacrifici che precedono il matrimonio (*proteleia*), e ad Artemide e alle Moire.” Dunque Zeus Teleios ed Hera Teleia presiedono alle nozze: “Hera Teleia e Zeus Teleios usavano essere onorati durante i matrimoni, essendo i guardiani delle nozze. Il matrimonio è il '*telos*' (fine, rito..). Quindi il sacrificio che si celebra prima del matrimonio è detto *proteleia* (che precede il rito matrimoniale). Da notare che la perfezione (*teleiotes*) che naturalmente spetta all'uomo è di due generi: la cognitiva, che chiamiamo conoscenza, e l'appetitiva, che chiamiamo virtù.”

Che la funzione specifica di Hera Teleia sia quella di presiedere alle nozze è chiaro, perché “Hera Teleia, sposa del letto nuziale di Zeus” è causa delle generazioni (e degli inizi, ed è per questo che il primo mese solare è quello in cui si celebrano i matrimoni). Così canta il coro delle Tesmophore nella commedia di Aristofane: “Leviamo un inno ad Hera Teleia come è appropriato; Ella si diletta del coro e custodisce le chiavi del matrimonio.” Infatti, fra i Thesmoi di Demetra rientra anche l'unione matrimoniale che porta perfezione e compimento nella vita umana; Demetra ed Hera inoltre, discendendo dalla monade di Rhea, appartengono entrambe alla serie delle Dee generatrici di vita.

Inoltre, ad Aphrodite spettano la supervisione delle fanciulle, gli anni in cui si maritano, e tutte le cose che sono relative alle nozze- nell'*Orestea* viene invocata a fianco di Zeus Teleios ed Hera Teleia, come protettrice del matrimonio- “e tuttavia, tutti gli uomini fanno i primi sacrifici a Zeus Teleios ed Hera Teleia, perché Essi sono coloro che hanno dato origine e scoperto tutte le cose.” Infatti, tutte le cose che Zeus genera in modo paterno, sono generate da Hera, “vivificante fonte di tutte le cose, madre dei poteri prolifici”, in modo materno, in quanto Ella, in ciascuna triade, ha sempre il ruolo mediano, quello che Proclo definisce 'fontale', quello della generazione e proliferazione (delle anime ed intellettiva); per questo il Poeta narra il mito secondo cui Hera domanda la magica cintura ad Aphrodite: l'unione con Zeus rappresenta il processo demiurgico di creazione, cui Hera deve impartire la Bellezza di Aphrodite.

Ovviamente, sono questi Dei a presiedere alle nozze, in quanto hanno stabilito le Theogamia, Nozze Sacre: “così si compì anche il sacro matrimonio (*ἱερὸς γάμος*) degli Dei immortali, sovrani dell'Olimpo, che generò la Sovrana Rhea: perché un unico letto in cui possano dormire Zeus ed Hera prepara la vergine Iris, che purifica le Sue mani con la mirra.” Che Hera e Zeus siano sposati e siano fratello e sorella dev'essere interpretato in maniera allegorica, come sostiene, fra gli altri, Plutarco: “Hera viene intesa come l'aria che è una sostanza umida; perciò dice anche 'ed Hera stese aria densa dinnanzi'; Zeus invece è l'etere, vale a dire la sostanza infuocata e calda 'Zeus ebbe in sorte il vasto cielo nell'etere'. Furono dunque considerati fratelli a motivo della loro contiguità e somiglianza...come conviventi e condivisori del talamo nuziale, perché dalla loro congiunzione nascono tutte le cose.”

In Atene dunque, si celebrano nello stesso mese sia lo Hieros Gamos dei Sovrani degli Dei sia i

matrimoni dei mortali, che portano a compimento, alla perfezione (*telos*) grazie alle potenze di queste due divinità. Un accenno al rituale annuale delle Theogamia in Creta si trova in Diodoro Siculo: “gli uomini dicono anche che il matrimonio di Zeus ed Hera ebbe luogo nei pressi di Cnosso, in un luogo vicino al fiume Therenos, dove ora c'è un Tempio in cui i nativi del luogo annualmente offrono sacrifici e imitano la cerimonia del matrimonio, nel modo in cui la tradizione narra che si compì in origine.”

“Tutto ciò che Omero dice dell'unione di Zeus ed Hera è affermato in modo teologico, ossia simbolicamente e misticamente.”

“La vide Zeus che raduna le nubi, e quando La vide, la passione invase il Suo animo saggio, come quando la prima volta si unirono nell'amore... a Lei così disse Zeus che raduna le nubi: “Hera, non devi avere timore che ci veda qualcuno degli Dei o degli uomini: verserò intorno una nube dorata, e non potrà vederci neppure il Sole, che fra tutti ha la luce più penetrante.” Così disse il figlio di Crono, e prese fra le braccia la Sua sposa, e sotto di Loro la Terra fece crescere tenera erba, loto rugiadoso, croco e giacinto morbido, fitto, che Li separava dal suolo.”

Questo passo dell'*Iliade*, la celebre e bellissima scena sul monte Ida, era uno di quelli che, secondo Platone, non dovevano essere noti ai più, in quanto non ne comprendevano la simbologia e rischiavano così di attribuire agli Dei caratteristiche umane. Una spiegazione, a parte quelle indagate poco sopra, è che questa scena rappresenti la Primavera- possiamo dire che si tratta dell'interpretazione più semplice, più 'naturalistica', che ovviamente rimanda alle realtà superiori per analogia: “Omero ha mescolato quest'aria (Hera) all'etere. Per questo Zeus si trova sulla vetta più alta della montagna..qui l'aria, mescolata con l'etere, si confonde con esso in un'unica sostanza. Icasticamente dunque Omero ha detto “Così disse il figlio di Crono, e prese fra le braccia la Sua sposa”. L'etere infatti circonda tutt'attorno e abbraccia l'aria che si estende al di sotto di esso. E ha mostrato che il risultato della loro unione e mescolanza è la stagione primaverile “sotto di Loro la Terra fece crescere tenera erba, loto rugiadoso, croco e giacinto morbido, fitto..”

La spiegazione naturalistica, e il riferimento al “Creatore della stagione primaverile che sparse questa nube attorno alla cima dell'Ida”, rimandano alla spiegazione più segreta...

Quello che si può dire è che in Argo quanto riguardava le nozze di Hera e Zeus era parte di 'iniziazioni indicibili' e, allo stesso modo, quanto riguardava il matrimonio nella Tradizione veniva classificato, anche dagli autori più tardi come '*mysteria*': “Τέλος ὁ Γάμος”...e “potrai trovarli nei Discorsi Mistici e nei Matrimoni Sacri, di cui parlano le dottrine segrete.”

Proclo, nel commento al *Parmenide*, riferisce che, quando i Teologici parlano di 'nozze sacre', si stanno riferendo alla *koinonia* (unione, comunanza) degli Dei attraverso le coppie divine: “i Teologi hanno preso in considerazione questa comunanza degli Dei nelle divinità coordinate fra di loro (di pari livello), e l'hanno chiamata nozze di Zeus ed Hera, di Cielo e Terra ...ed è necessario comprendere la peculiarità di ciascuna, e trasferire una comunanza di tale specie dagli Dei alle Idee l'una con l'altra.” Non è certo un caso il fatto che menzioni le nozze di Zeus ed Hera e subito dopo quelle di Urano e Gaia; infatti, questo matrimonio fa parte dei Misteri, e, anche nel commento al *Timeo*, Proclo associa la celebrazione dello Hieros Gamos ai Misteri e

alla mistica frase rivolta a Cielo e Terra durante le Plemochoai, quello che Ippolito definisce come “il grande mistero nascosto dei Misteri Eleusini” Forse per questo motivo anche la Kourotrophos e Poseidone figurano fra gli Dei cui sono resi onori durante i sacrifici del ventisette a Zeus Teleios ed Hera Teleia; da non dimenticare infine che, esattamente nove mesi dopo le nozze sacre- e i matrimoni dei mortali- ricorreva in Pyanepsion, il terzo giorno delle Thesmophoria, la festa di Kalligeneia, 'la bella nascita'.

(Schol. Il. XVIII 491. 1156; Bekk. Anecd. 228, 26; Arist. *Met.* 1.6, 535d; Theophr. *Hist. Pl.* 7.1, 2; Phot. s.v. *hieròn gamon*; Suda s.v. *Teleia, Proteleia*; Hesych. s.v. *Domos hemitelés*; schol. Pind. *Nem.* 10.31; *Olymp.* 6, 149; schol Arist. *Thesm.* 982; Arist. *Politica*, 7.16, 23; Theocr. *Id.* 17; Diod. Sic. 5.72.4; *Iliade*, XIV, 340; schol. Esiodo, *Erga* 782; Athen. *Deipn.* VI, 42; Proclo *in Parm.* II 779, *in Tim.* I 46-49, 79, III 190, *in Polit.*, p. 388; Eur. *Suppl.* 990; SEG 26 136 L. 32; schol. Theocr.2 .10; SEG 21 541, 27, 33-42; Paus. 8. 22. 2; Er. Gramm. *Quest. Om.* 39; Plut. *Quest. Om.* 96)

Dal tramonto del 30 Dicembre - I giorno, Νουμηνία - (Νέα Σελήνη)

Πανελλήνια έορτή Νουμηνίας



Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..”

“Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερωσ μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.”

“Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.”

Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio.

Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniastai;

Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ

Ὑμνος ἑβδομος, ἐπιμηνίων πέμπτος, ἐς Ἀπόλλωνα.

*Ἄναξ Ἀπολλων, φύσεως τῆς ταύτου ἑκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἓν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἑόν, μὴ ἄρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμοιοῖσι καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἥδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἑάων,
Καὶ ῥ' ὑγείαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θεῶν καλλῶν δίδου αἰὲν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχᾶς ὦ ἡ παιάν.*

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: **“ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hekate nei triodoi.”**

> Per il Culto Domestico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/>

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 31 Dicembre, II giorno- Δευτέρα Ίσταμένου



Sacro all' Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: *“In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”*

Ἄκρατος οἶνος Ἄγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del I Gennaio, III giorno - Τρίτη Ίσταμένου – Τριτομηνίς



Onori a Hera.

Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti.

In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.”

Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”.

Τριτογένεια - epiteto caratteristico di Atena (cf. *Il.* 4, 515; *Od.* 3, 378; Esiodo, *Th.* 895; *Hom. Hymn* 28; *Orph. H.* 32, etc.) per il quale sono state offerte molte spiegazioni. Si va dall'etimologia di Cornuto (*Comp. Theol. Hell.* 20), secondo cui ha a che vedere con la Virtù: “Atena è anche chiamata Tritogéneia perché è colei che genera (*eggennosa*) paura (*trein*) e tremore (*tremein*) nei malvagi- infatti, ella ha dichiarato guerra alla malvagità.” alle etimologie proposte dagli studiosi moderni (cf. Taillardat 1995), che assegnano all'aggettivo τριτο- il significato di 'primo, più antico', e ritengono dunque l'epiteto Tritogéneia un modo per indicare il fatto che Atena è l'unica figlia di Zeus e Metis.

Sappiamo (Diog. Laert. *Vite. Fil. Democrito* 13) che Democrito scrisse un testo conosciuto come “Tritogéneia (così chiamato perché tre cose, da cui la vita umana dipende, derivano da lei.)” Infatti tre cose derivano dalla sapienza: saper ben ragionare, saper parlare e fare ciò che si deve. [B2]

Plutarco (*Iside e Osiride*, LXXV) fornisce la spiegazione dei Pitagorici: “i Pitagorici onorarono i numeri e le figure geometriche con i nomi degli Dei. Infatti chiamavano il triangolo equilatero Atena Coryphagenes e Tritogeneia, perché è diviso da tre linee perpendicolari tracciate a partire dai tre angoli.”

Abbiamo infine la spiegazione fornita da Proclo (*In Tim.* I 166, 25): “Ora, poiché è necessario che Atena progredisca fino alle classi divine che vengono per seconde e per terze, Ella rivela se stessa a Kore attraverso l'eptade incontaminata. Da se stessa fa nascere tutte le virtù e tutti i poteri anagogici, ed Ella fa risplendere sugli esseri di secondo livello l'Intelletto e la vita incontaminata: ecco perché Kore è detta Tritogeneia e ha ricevuto in parte questo aspetto specifico di Atena, questa purezza stessa (*tò korón*), e questa “assenza di contaminazione” che la caratterizzano.

“poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti

rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 2 Gennaio, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου



Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della
Loro nascita;

onori ad Hermaphroditos.

Banchetto dei Tetradistai.

“Il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos...

“Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.”

“Τετράδι γέγονας: nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.”

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.”

“Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 3 Gennaio, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου



Giorno sacro alle Erinni e a Horkos.

“Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - **Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago**

storace e polvere d'incenso

*“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,
Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empì dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa
...grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 4 Gennaio, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου



Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide.

“Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

Il sesto giorno del mese è assolutamente di buon auspicio, in quanto in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti. E' anche tradizionalmente associato alla nascita di Artemide: “(Esiodo) vuole che il sesto sia inadatto alla generazione di fanciulle, per quanto sia sacro ad Artemide in quanto natalizio della Dea. Perciò Ella nacque prima di Apollo, al fine di assistere alla nascita del fratello. E come non sarà convenientemente sacro al parto della Dea il primo sesto giorno che è perfetto, non trattandosi del parto delle creature ancora imperfette, ma delle perfette? Artemide dunque, che è Colei che porta a compimento i feti e dichiara i principi naturali che dominano la materia, è ben naturale che sia stata generata secondo il mito nel sesto giorno. Ed è altrettanto naturale che questo giorno sia inadatto alla generazione di femmine; questa Dea domina infatti lo splendore lunare, è vergine e non vuole generare...E non è che, conformemente a natura, questa esade sia propria al compimento degli uomini ma non delle donne, dal momento che è generata da due elementi, la diade e la triade, e la triade domina in essa. E' infatti tripartita in base alla monade, alla diade e alla triade, alle quali è pari e perciò perfetta. Va bene dunque per una generazione divina, mentre per una mortale, della stirpe confinante, è sproporzionata.”

Come abbiamo visto, alla base dell'esade di Artemide c'è la triade- che appartiene ad Athena, e questo è particolarmente importante, considerando i legami fra le due Dee: "tre dunque sono queste monadi generatrici di vita, Artemide, Persephone e la nostra signora Athena. Artemide è la sommità dell'intera triade, che converte verso se stessa la terza monade (Athena), Persephone è la potenza vivificante dell'universo nella sua interezza, e Athena infine è intelletto divino ed incontaminato, che comprende in un'unità la totalità delle virtù" (Proclo, TP VI, 11, 52, 20) E infatti, come avevamo anticipato a proposito di diade e triade, i primi tre numeri compiono il sei: è dunque naturale che con Artemide si compia il ciclo iniziato da Athena con il 3 che "composto con se stesso e raddoppiato dà sei, e poiché monade, diade e triade sono questi, cioè permanenza, processione e conversione, essi compiono il sei"

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine;
né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 5 Gennaio, VII giorno - Ἑβδόμη Ἰσταμένου



Il settimo giorno è sacro ad Apollo.

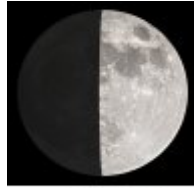
"Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (*kanoun*) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

Sacrifici alla Kourotrophos (giovane maiale), ad Apollo Delphinios (una pecora adulta) e ad Apollo Lykeios (una pecora adulta) (Erchia; SEG 21 541, col. A, 24, 29-31; SEG 21 541, col. E, 32-39)

.... i Pitagorici definiscono il 7 come *καῖρός*, tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (*κατὰ ἑβδομάδα*). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e *παρθένος ἀμήτωρ* in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Athena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Athena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a

causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 6 Gennaio, VIII giorno - Ὀγδὴ Ἰσταμένου



L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "*Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade.*"), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

Sacrificio ad Apollo Apotropaïos (un capro adulto), Apollo Nymphetes (un capro adulto), e alle Ninfe (Erchia; SEG 21 541, col. C, 32-38; SEG 21 541, col. E, 32, 40-44; SEG 21 541, col. A, 24, 32-37)

“Si dice che l’ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del mondo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l’immobile terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.”

Inoltre, “l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.” Commentando questo verso, Proclo ci dice che l'otto è un numero che, come il nove, porta perfezione- "essendo un cubo derivato dalla diade." E questo è del tutto naturale: come avevamo visto la diade generatrice è sacra a Poseidone in quanto 'processione', principio

generativo e vivificante, assolutamente appropriato a questo Dio. Ora la diade ha dato luogo all'ogdoade, e si tenga anche conto del fatto che l'enneade è detta "nuovo uno", quindi l'otto è l'esatto rovescio del due. "Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

“l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 7 Gennaio, IX giorno - Ένάτη Ίσταμένου



Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

Sacrificio ad Atena: ΗΡΟΣΟΥΠΙΟΙΣ, per i venti favorevoli (Erchia). Sacrificio ad Atena di un'agnella sull'altare maggiore del Partenone (SEG 21 541, 27-32)

"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse. Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche."

“l’ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell’uomo.”

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

"Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."

Dal tramonto dell' 8 Gennaio, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα



Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.

Sacrifici di una scrofa a Demetra e di un maiale adulto a Kore, e di un maialino a Zeus

Boulaios (C.I.A Attic 3.272.682)

"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perchè il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 9 Gennaio, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος



“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione.

E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 10 Gennaio, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη



"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

“Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest’ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all’uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la

prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l'esade produttrice di maschi e quella muliebre."

Lenaia- Dionysia ta epi Lēnaiôi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

Lenaia

12-19 (?) Gamelion

La data esatta è impossibile da stabilire con certezza; il mese è sicuramente Gamelion/Lenaion, come attestano sia le fonti, (Schol. Es. *Op.* 504; Bekker, *Anecd.* 1.235) sia il fregio del calendario che, accanto alla personificazione del mese di Gamelion, mostra un Dioniso fanciullo, armato di tirso e a cavallo di un capro-chiara allusione ai Lenaia; inoltre, un'iscrizione ricorda sacrifici per i Lenaia, poste fra le Dionysia al Pireo (del mese precedente) e il sacrificio all'Agathe Tyche, previsto fra Gamelion ed Elaphebolion in una data sconosciuta (IG II2 1496, 74, 105). Il periodo Gamelion 12-21 è privo di incontri dell'assemblea; si ricorda a proposito un sacrificio a Dioniso Leneo a Mykonos il 12 di Lenaion (l'attico Gamelion; cf. Dittenberger, *Sylloge* 3, 1024, 24), e un calendario privato prescrive il "porre l'edera sulle statue di Dioniso il 19" (IG II2, 1367, 21)- potremmo dunque assumere con una certa sicurezza che si tratta del periodo dedicato ai Lenaia che, come vedremo, comprendono diverse attività religiose previste in un arco di più giorni. Esiodo ricorda "mese di Lenaion, giornate tutte cattive, da scorticare i buoi." (*Erga* 504) ed è questa la più antica menzione del nome del mese in relazione alla festa in questione; Proclo, infatti, commenta informandoci che presso i Beoti non esisteva nessun mese con questo nome, che appartiene invece alla tradizione ionica, e che quindi Esiodo voleva o riferirsi a Boukatios (il mese beota del Solstizio invernale "quando il Sole attraversa il Capricorno...perché infatti in quel periodo muoiono moltissimi buoi") oppure potrebbe riferirsi al mese successivo "il mese Ermeo, che viene dopo il Boukatios e arriva a coprire lo stesso periodo del mese Gamelion, nel quale si festeggiano le Lenaia presso gli Ateniesi. Dice inoltre che gli Ioni chiamano Lenaion questo mese e in nessun altro modo." (schol. Es. 504)

Sull'origine del nome della festa, esistono due possibili ipotesi: la prima, sicuramente più convincente, rimanda a ληνάϊζουσιν e alle Λῆναι, alle Baccanti (Λῆναι in Arcadia è sinonimo di Baccanti; cf. Esich. s.v.); mentre la seconda si basa su uno scolio ad Aristofane, e fa derivare il nome del Lenaion dalla ληνός, lo strumento che serve alla pigiatura e spremitura dell'uva (schol. *Acarn.* 202; Esichio parla forse di Lenaia- il testo è mutilo, si ha 'Λαιά'- ma riferendosi al Tempio *en limnais*), e in effetti Diodoro collega l'epiteto Lenaios, riferito a Dioniso, direttamente con il torchio (III, 62, 7). Anche gli scoli a Esiodo (504b) danno alcune possibili etimologie "è stato detto Lenaion perché in esso si importavano i vini...alcuni dicono che è così chiamato per via dei 'lènea' (nastri di lana)...altri dicono che si chiami Lenaion perché in quel mese celebravano la festa di Dioniso, che chiamavano Ambrosia; e il Lenaion è un santuario di Dioniso." Purtroppo, a proposito di questa festa chiamata 'Ambrosia'- ad esempio Esichio "Lenaion (Gamelion): celebravano una festa di Dioniso in questo mese, che si chiamava Ambrosia." - non sappiamo nient'altro;

l'unica altra fonte (Antologia Palatina VI 200) la cita semplicemente, senza aggiungere alcun dettaglio. Questo ultimo commento ci dà però la possibilità di stabilire con certezza che sia la festa a dare, in alcuni casi, il nome al mese di Lenaion e non viceversa, infatti: i Lenaia non si svolgono in un mese necessariamente chiamato Lenaion (infatti, proprio ad Atene, si chiama Gamelion); in Gamelion non c'è importazione di vino, ed è scarsamente dimostrabile la relazione fra la lana/le pelli degli animali e i Lenaia.

Dal momento che pigiatura e spremitura dell'uva, così come l'importazione di vini, hanno ben poco a che vedere con questo periodo dell'anno, dobbiamo concludere che l'ipotesi delle Baccanti suoni come molto più appropriata, anche ricordando un celebre frammento di Eraclito: “se non facessero per Dioniso la processione e non intonassero per Lui l'inno agli organi sessuali, sarebbero davvero degli spudorati. Ma uno stesso Dio sono Ade e Dioniso, per il quale baccheggiano e celebrano le Lenaia (ληναΐζουσιν).” (B15) Lo scoliasta appropriatamente afferma: “ληναΐζουσιν: βακχεύουσιν: λήναι γὰρ αἱ βάκχαι.”- una frase che non ha bisogno di ulteriore commento, in quanto stabilisce evidentemente la connessione Lenai- Lenaia- baccheggiare in onore di Dioniso- i celebri 'vasi lenaici' altro non mostrano se non donne che baccheggiano= ληναΐζουσιν di fronte all'immagine sacra del Dio. Come vedremo fra poco, Clemente collega sì il verbo *lenaizo* ai Lenaia, ma in riferimento ai poeti- gli studiosi a questo punto si perdono perché tendono a dimenticare quanto afferma Platone nel *Fedro*: “per terza viene la possessione e la follia delle Muse. Questa follia che cade su di un'anima pura e delicata, la risveglia e la porta all'estasi (*ekbakcheousa*) sotto l'influenza di musiche e poesia.” Il risvegliare e il portare all'estasi sono i due caratteri più importanti di questa celebrazione invernale in onore di Dioniso.

Aristotele ci informa che, fra i compiti dell'Arconte Basileus, oltre alla supervisione dei Misteri, vi è anche l'organizzazione delle “Dionysia al Lenaion; questa festa consiste in una processione e in una competizione, la prima condotta dal Basileus e dai Sovrintendenti insieme, mentre la seconda è organizzata solo dal Basileus.” (Ar. *Ath. Pol.* 57.1). Il fatto che sia il Basileus ad occuparsi principalmente dell'organizzazione di questa festa, fa pensare che sia più antica rispetto alle Dionysia *en astei*, ma ciò deve essere vero solo per quanto riguarda la processione, dal momento che gli agoni teatrali entrarono a far parte del programma fisso dei Lenaia solo a partire dalla prima metà del V secolo (ad es. IG II2 2319)- e infatti è della processione che parla in particolare Eraclito, ed è nella processione che si condensano alcuni caratteri fondamentali, che spiegano anche meglio la natura della festa in senso generale.

La processione è ben attestata dalle fonti e comprendeva la presenza di carri, proprio come durante la giornata dei Choes delle Anthesteria, e nella stessa cornice festiva, dai carri erano gridati insulti e lazzi osceni in direzione dei passanti- da notare che il verbo '*pompeuo*', fare una processione, significa anche 'insultare in un contesto rituale'. Infatti “la festa è chiamata Lenaia fra gli Ateniesi, durante la quale i poeti usavano competere scrivendo certi canti che ispiravano al riso; quello che Demostene (ha in mente quando) dice “da un carro”. Perché i cantanti usavano declamare e cantare i poemi sedendo sui carri.” Il passo cui si fa riferimento è quello in cui Demostene se la prende con Eschine, e lo accusa di parlargli come dal carro dei Lenaia “e hai alzato la tua voce, come se fossi sul carro ai Lenaia, e mi hai colpito con epiteti sia decenti che osceni, adatti a te e a quelli simili a te, ma non certo a me.” Da notare che la stessa pratica è comune non solo

alle Anthesteria, bensì anche alle processioni in cui le donne si recano ad Eleusi per “la grande cerimonia misterica”. (Phot. s.v. τὰ ἐκ τῶν ἀμαξῶν; Suda s.v. Ἐξ ἀμάξης, Τὰ ἐκ τῶν ἀμαξῶν σκώμματα; Dem. 18 122; Plat- *Leggi* I 637b)

Le iscrizioni, come abbiamo visto, testimoniano anche importanti sacrifici, fra cui anche quello degli *epistatai* eleusini (IG II2 1672, 182).

E a proposito di Eleusi, sappiamo che il Daduco aveva un importante ruolo durante i Lenaia: lo scoliaste commenta una formula che, nelle Rane, conclude la libagione, 'κάλει θεόν', sostenendo che “il Daduco, tenendo una fiaccola accesa, proclama: “Invoke il Dio” (καλεῖτε θεόν) e coloro che ascoltano, gridano “Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza” (Σεμελήι' Ἰακχε πλουτοδότα).” (Schl. *Rane* 479) Tenendo conto sia del frammento di Eraclito prima citato, sia considerando le 'ingiurie dai carri' e altre simili attività, presenti sia in contesto eleusino che dionisiaco (non dimentichiamo che trascorrono solo venti giorni fra le Haloa e i Lenaia), acquisisce grande importanza anche un'iscrizione (IG II2 1672, 182) che menziona congiuntamente Eleusi, la triade di Demetra, Kore e Plutone, e le occasioni festive dei Lenaia e dei Choes- ancora una volta, Eleusi, Lenaia ed Anthesteria appaiono strettamente connesse, cosa questa che giustifica alcune confusioni delle fonti sia a proposito del ciclo del vino, sia a proposito della data stessa della festa.

'Datore di ricchezza' è anche un epiteto di Demetra Eleusina, e una figura maschile chiamata Ploutodotes è nel seguito della Dea, in un vaso locrese del VI secolo (infatti Iacco è un Daimon di Demetra)- Iakchos Ploutodotes, che viene invocato durante la cerimonia (probabilmente notturna, data la presenza delle fiaccole- elemento indispensabile nel culto dell' “Astro portatore di Luce”), menzionato insieme a Semele, rimanda direttamente all'ambito ctonio da cui proviene la ricchezza “perché dai morti vengono il nutrimento e la crescita dei semi” (Ipp. *Vict.*XCII I)

Agoni in onore di Dioniso (Arist. schol. *Acarn.* 202)

Come abbiamo già detto, Clemente ricollega il verbo '*lenaizo*' ai poeti, alle rappresentazioni drammatiche e alle iniziazioni dionisiache (*Protr.* I 2).

Entro il III secolo abbiamo il confronto fra due poeti tragici (non con tetralogie, ma con solo due tragedie), cinque poeti comici e anche l'agone ditirambico (IG II2 2319, 3779). Gli agoni, come conferma anche Aristotele, si tenevano nel recinto del Lenaion, sacro a Dioniso, in cui era un Tempio dedicato a Dioniso Lenaios “in cui si tenevano gli agoni dei Lenaia, prima che fosse eretto il teatro di Dioniso ai piedi dell'Acropoli.” Del resto, la legge di Evegoro che menziona “la processione al Lenaion con commedie e tragedie” testimonia la presenza e l'uso di quel santuario ancora nel V/IV secolo. (Esich. s.v. ἐπὶ Ληναίῳ ἀγῶν; Phot. s.v. Ληναίων; Dem. *Mid.* 10).

Ora, questo recinto in cui si tenevano questi agoni, prima che venisse edificato il teatro, poteva forse trovarsi in Agorà (Phot. s.v. Ἴκρια, Ὀρχήστρα; Dem. *De Cor.* 129)- è vero che non ne sono state trovate tracce, ma bisogna considerare che almeno la struttura del teatro del Lenaion era in legno (e crollò attorno all'inizio del V secolo) e quindi nulla può essersi conservato; da scartare decisamente sia l'ipotesi che il Lenaion si trovasse in prossimità del Tempio *en limnais*, quindi nella valle dell'Ilisso , sia che fosse proprio quel Tempio. Infatti, l'ottimo studio di J. Travlos traccia l'itinerario della Via dei Tripodi fra il teatro in Agorà

e quello di Dioniso: le più antiche rappresentazioni sono sempre legate, dal numero di più consistente di fonti ed evidenze, sempre all'Antica Agorà come centro religioso; il Lenaion rimase un importante luogo di culto, anche dopo lo spostamento delle rappresentazioni teatrali. Da rigettare anche le ipotesi che lo pongono fuori Città, “nei campi” (schol. *Ach.* 202, 504): questa è un'evidente confusione con le Dionysia Rurali del mese precedente, anche perché in nessun calendario dei demi attici c'è traccia dei Lenaia- si può quindi ipotizzare che coloro che abitavano in altre zone dell'Attica si recassero in Città per festeggiare i Lenaia, mentre abbiamo già visto cosa accadeva in occasione delle Dionysia Rurali.

Cito interamente le interessanti conclusioni cui è giunto C. Russo (“*Aristofane, autore di teatro*”, pp. 13-14) a tal proposito, conclusioni che mettono in luce anche importanti differenze fra gli agoni delle Lenaia e quelli delle Megala: “la drammaturgia dionisiaca (delle Megala) dispone della poderosa macchina del volo, la lenaica no; la drammaturgia lenaica fa talvolta esplicita menzione di un dislivello fra l'ingresso e l'orchestra, quella dionisiaca mai; tutti i personaggi lenaici compiono azioni extrateatrali attraverso il corridoio laterale, i protagonisti dionisiaci stanno in teatro dal principio alla fine e gli altri personaggi escono dal corridoio laterale ma per non farvi più ritorno in teatro; le commedie lenaiche sono ambientate in genere nella zona dell'Agorà, la zona del Leneo, le commedie dionisiache, quando non sono situate vagamente in Atene ovvero in cielo, sono ambientate realisticamente nella zona dell'Acropoli, la zona del teatro di Dioniso; il paesaggio della scena dionisiaca è eccentrico e imponente, la scena lenaica è quotidiana e umile, e quella è tutta solidamente formata fin dal principio, quest'altra, alquanto sommaria e fluida, è spesso estemporanea o ipotetica e tende a dare sostanziali e distinti valori scenici anche all'orchestra.” Per avere un esempio 'diretto' dello stile delle commedie destinate alle Lenaia, è anche utile ricordare che, fra quelle di Aristofane pervenuteci, furono rappresentate durante questa festa: *Acarnesi, Cavalieri, Vespe e Rane*.

A queste competizioni non erano presenti gli stranieri, come invece alle Megala Dionysia, perché il tempo non è adatto a viaggi o commerci, “in Città non vi sono che Ateniesi”, ed inoltre il mare ritorna ad essere navigabile solo a partire dalle Megala (Arist. *Acarn.* 504; schol *Acarn.* 378; Teophr. *Char.* III, 3).

C'è una particolarità a proposito delle liturgie destinate a questa festa: esisteva una legge che vietava che gli stranieri (e quindi anche i meteci) fossero ammessi nei cori ed esercitassero la coregia, pena una multa di mille dracme- perché, come spiega Demostene, il corego perde la sua dimensione privata per accedere a quella sacrale- ma questa legge non valeva in occasione dei Lenaia: uno straniero poteva far parte del coro e un meteco poteva esercitare la coregia (schol. Arist. *Pluto* 954; Ulp. *in Dem. Lept.* 462.13; *Lisia Erat.* 20; *Plut. Phoc.* 30,6; *Dem. Arg.* 6.51; cf. anche P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*)

Con ogni probabilità, le vittorie in questi agoni erano considerate molto meno importanti rispetto a quelle conseguite alle Megala: questo vale non solo per i poeti tragici (i più grandi fra loro parteciparono raramente ai Lenaia), ma anche per quelli comici, visto che Aristofane si lamenta di non aver trionfato alle Megala dopo aver vinto ai Lenaia. (Ar. *Nub.* 520)

Probabilmente dopo lo svolgimento degli agoni, il Basileus organizzava un banchetto cui partecipavano anche gli efebi, come corpo 'ufficiale' della Polis (IG II2 2130, 57)- si può benissimo ipotizzare che l'invito agli efebi, come l'organizzazione degli agoni faccia parte dei doveri religiosi del Re.

Dal tramonto dell'11 Gennaio, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα



Lenaia- Dionysia ta epi Lēnaiōi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.”

“Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovarsi delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l’ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthrepsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 12 Gennaio, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/ Τεσσαρεκαιδεκάτη



Luna Piena.

Lenaia- Dionysia ta epi Lēnaiōi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

“Nel quarto di mezzo apri l’orcio - fra tutti il giorno più sacro.”

Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del

percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall'altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce.

Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 13 Gennaio, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα / Πεντεκαιδεκάτη



Giorno sacro ad Atena.

Lenaia- Dionysia ta epi Lênaiôi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

Inizio della Tregua Sacra per i Misteri di Agrai.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 14 Gennaio, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα / Ἑκκαιδεκάτη



Lenaia- Dionysia ta epi Lēnaiōi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Dal tramonto del 15 Gennaio, XVII giorno - Ἑβδόμη Μεσοῦντος/ Ἑβδόμη ἐπὶ δέκα / Ἑπτακαιδεκάτη



Lenaia- Dionysia ta epi Lēnaiōi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.”

*“Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ..difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto.
Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al*

denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori."

Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 16 Gennaio, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος / Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη



Lenaia- Dionysia ta epi Lênaiôi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici.

*"Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni.."*

Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornalieri obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: "Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste." E infatti "colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."

Dal tramonto del 17 Gennaio, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα / Ἐννεακαιδέκατη



Lenaia- Dionysia ta epi Lênaiôi- processioni, sacrifici, rappresentazioni teatrali.

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Purificazioni

Dal tramonto del 18 Gennaio, XX giorno - Εἰκοστή/ Εἰκάς/ Εικοσάδες



Giorno sacro ad Atena ed Apollo. *"Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."*

Dal tramonto del 19 Gennaio, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετειακὰς/ Ἀμφιδεκάτη



Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 20 Gennaio, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."

Dal tramonto del 21 Gennaio, XXIII giorno - Όγδόη Φθίνοντος/ Όγδόη μετ'εικάδας



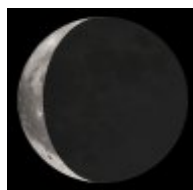
Dal tramonto del 22 Gennaio, XXIV giorno - Έβδόμη Φθίνοντος/ Έβδόμη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 23 Gennaio, XXV giorno - Έκτη Φθίνοντος/ Έκτη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 24 Gennaio, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας



“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L’attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l’uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l’altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com’è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 25 Gennaio, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ’εικάδας



Theogamia-Gamelia – Riti Matrimoniali.

Sacrificio di un maialino alla Kourotrophos, di una pecora adulta ad Hera (la pelle alle sacerdotesse), una pecora adulta (M) a Zeus Teleios (sull'altare di Hera) e di una pecora adulta (M) Poseidone (Erchia; SEG 21 541, 27, 33-42)

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.”

“Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ’εἰκάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un’inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 26 Gennaio, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ’εικάδας



Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea.

Dal tramonto del 27 Gennaio, XXIX Ventinovesimo giorno- Δευτέρα Φθίνοντος/
Δευτέρα μετ’εικάδας



Sono attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore.

[ONORAI DEFUNTI](#)

Dal tramonto del 28 Gennaio, XXX Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς



Banchetto di Hekate

https://www.academia.edu/11144029/Hekate_cenni_teologici_e_culto

Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς)

Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei *triodoi* e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδους ai piedi delle immagini della Dea.

Elementi del banchetto:

pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, *kribanitas* e *homorous* e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτῃ” (Ath. 3.75); *psamita*: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητήγη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con *psamita*. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἥ - *magides* (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I *magides* sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι)

aglio; porro – Teofrasto (*Char. XVI*) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il *kakodaimon*, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non

procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut. *Quaest. Rom.* p. 280 B, *Symp.* VII p. 708 F; Luc. *D. Mort.* 1.1.)

formaggio;

uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.)

pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri.

Abbiamo notizia di un *deipnon* in onore della Dea, in Sicilia, ossia una *theoxenia* per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “*Ἐνὲ καὶ νέᾳ*. L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze)

Plutarco (*Aetia Romana*, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.” Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra *τριακάς*, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “*τὰς ἐν ᾄδου τριακάδας*” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. *Deip.* 7, 325A; Schol. Arist. *Pluto*, 594; *Paroemiographi Graeci*, 1,

312.5, 2, 87.4; Arsenius, *Violetum*, 443)

Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scolasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (*timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten*)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. *Nuvole* 740-56).

Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. *Med.* 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il *kalathos* che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. *Sui Simulacri* fr. 359F)

“Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...”

“Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni. Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno.

Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...”

“I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li

distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).”

“Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.”

“Il trentesimo del mese è il migliore! perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.”

“Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.”

“Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ